

fragments del llibre *El futur el català depèn de tu*, aparegut el 2020. En aquest llibre insisteix en el valor de la diversitat lingüística i en el perill del bilingüisme social: el català només pot sobreviure en un context multilingüe. Com havíem anunciat, una mateixa concepció per a totes les llengües i per a cadascuna, per a la visió global i per a la local.

No es podia fer una tria de textos de Carme Junyent sense incloure-hi un capítol dedicat a les seves crítiques contra l'anomenada llengua no sexista, un àmbit al qual es va dedicar molt en els darrers anys, li va donar molta visibilitat (li va costar fins i tot insults) i és l'únic aspecte pel qual la coneixen determinats públics. Efectivament, al quart apartat, «Llengua i gènere» (p. 141-163), trobem fragments de tres articles, entre els quals «Contra la dictadura lingüística», publicat a *l'Avui* el 2009.

Al cinquè apartat, «Unes quantes perles» (p. 165-185), s'hi ha aplegat un recull de citacions de textos de Carme Junyent. Es tracta de fragments breus, gairebé eslògans (com diu Comellas), que condensen les idees principals de l'autora. La major part d'aquests fragments provenen d'una tria col·lectiva feta per les persones que van participar en un homenatge a la lingüista el 10 de novembre de 2023 a la Universitat de Barcelona, acte en què cadascú havia d'escollir un fragment de Junyent per llegir en veu alta. Clou el llibre una «Nota biobibliogràfica» de Carme Junyent (p. 187-194), que recull bàsicament la seva trajectòria acadèmica: publicacions, recerca, organització d'activitats...

En definitiva, aquest llibre és una bona eina per a qualsevol que vulgui introduir-se fàcilment en el pensament i en l'obra de la lingüista masquefina o qualsevol que vulgui repassar-ne les aportacions principals. Tothom qui s'hi endinsi podrà copsar-ne aquella singularitat que la caracteritzava, tant pel que fa a la seva obra com a la globalitat de la seva figura. El discurs característic de l'autora, molt accessible, el fa útil també per al món de l'educació.

Cal dir que aquest és un dels diversos llibres de textos de la lingüista que han aparegut pòstumament, i que mostren la importància i l'originalitat de la seva obra, i alhora l'estima personal per una figura que destaca per un vessant acadèmic i docent (la mestra), i per una gran dedicació a la divulgació. En aquests aspectes i en molts altres, la trobem i la trobarem a faltar.

Mònica BARRIERAS
Universitat de Barcelona

DEPAU, Giovanni / LAI, Jean-Pierre (2023): *Voci e cultura della Sardegna: etnografia di un'isola. Voix et culture de la Sardaigne: ethnographie d'une île*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso, 184 p.

Il volume è frutto del lavoro di anni di ricerche sul campo operate in momenti storici e contesti socio-linguistici profondamente diversi e rappresenta una raccolta di etnotesti che ci dà informazioni interessanti sulla variazione linguistica di tutto il territorio della sardofonia.

La pubblicazione di questo materiale, inoltre, ci consegna dati assai importanti utili alla ricostruzione diacronica di alcuni fenomeni attestati nelle generazioni presenti dei parlanti e, contemporaneamente, ci dà informazioni sul sardo della diaspora che, pur recentemente documentato,¹ risulta ancora poco descritto.

Come prima notazione di massima, rilevo che, forse, sarebbe stata opportuna una suddivisione più chiara tra i due tipi di etnotesti presenti nel volume. Come gli stessi autori osservano, infatti, il materiale di Michel Contini è stato interamente raccolto nella Sardegna degli anni '60, '70 e '80 del secolo scorso ed ora, dopo un meritorio lavoro di restauro delle bande magnetiche di quegli anni, è stato qui parzial-

1. Per quanto si sia al corrente di parlanti sardo *Heritage* il fenomeno risulta pochissimo documentato. Riguardo alla Francia il materiale a disposizione degli autori potrebbe essere confrontato con quello, ancora inedito, recentemente studiato in Pisano / Piunno / Ganfi (2023) e Mura / Pisano (2024).

mente edito;² gli altri interessanti documenti orali, invece, sono stati raccolti tra gli anni '90 del secolo scorso e i primi anni Duemila dagli autori del volume e provengono dalla registrazione delle memorie dei sardi della diaspora residenti in Francia. Vista la distanza temporale che separa gli informatori e la loro diversa condizione socio-linguistica la somma di questa documentazione non è completamente sovrapponibile; i testi raccolti in Francia non sono tuttavia meno interessanti dei primi e, nel futuro, potranno prestarsi anche a altri tipi di analisi sia sul contatto linguistico sia sulla grammatica delle lingue soggette attrito linguistico (Benmamoun *et al.* 2013). Se infatti il background socioculturale degli informanti di Contini poteva essere ancora caratterizzato da un uso quotidiano e frequente del sardo in comunità ancora caratterizzate da un uso diffuso e costante del sardo nella socializzazione primaria (cfr. pp. 13-14), molto diversa si rivela (come notano puntualmente anche gli autori del volume) la condizione dei parlanti sardi della diaspora francese. In questo ultimo caso, infatti, si tratta di locutori anziani, emigrati in Francia molti anni prima del momento in cui sono stati intervistati (il flusso verso diverse aree della Francia si situa tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso) e per i quali il francese può avere avuto un'influenza pervasiva a tutti i livelli di analisi linguistica (cfr. Muysken 2010). Se tali aspetti, visto il background di sardofoni L1 degli informanti, non inficiano la qualità strettamente dialettologica del materiale e la competenza linguistica di questi informatori, non altrettanto si può dire per quel che concerne l'uso della lingua in tempo reale, dal momento che, come ben hanno visto Paradis (1997), Gürel (2004), Chamorro *et al.* (2016), in questo caso il lessico e la grammatica del francese risulteranno costantemente attivati e facilmente accessibili mentre, nel caso del sardo (L1 degli informanti) questi saranno costantemente inibiti e difficilmente accessibili. In questo senso c'è da augurarsi che gli autori abbiano a disposizione altro materiale di questo tipo che andrebbe a costituire una fonte di informazioni assolutamente interessanti per gli studi sulle *Heritage Languages* (cfr. Benmamoun *et al.* 2013); sarebbe oltremodo interessante, per esempio, sapere se siano mai configurate situazioni di trasmissione intergenerazionale del sardo nel contesto diasporico francese.

Sul piano più propriamente dialettologico nel testo emerge una fotografia interessante della variazione diatopica del sardo; sono infatti rappresentate tutte le macroaree in cui di solito si suddividono le parlate sarde anche se il materiale è un po' sbilanciato in senso centro-settentrionale.

Sono infatti ascrivibili a un diasistema sostanzialmente meridionale (cfr. Viridis 1988: 905) gli etnotesti raccolti a Nurallao, Isili e a Quartu Sant'Elena.³ Per quanto riguarda la transizione tra il tipo centro-settentrionale (nuorese-logudorese) e quello centro-meridionale (campidanese),⁴ assai interessante è il testo di Meana Sardo che ci documenta un fenomeno assai particolare che riguarda il vocalismo di questa varietà nella quale almeno un esempio (interessante in un informatore nato nel 1910) sembrerebbe contraddire i fenomeni di categorica applicazione di armonia vocalica documentati, per Meana, a partire dagli ultimi vent'anni (cfr. Loporcaro 2005 e 2011; Pisano 2018 e 2022¹). In questa parlata, infatti, l'innalzamento delle medie postoniche finali è costantemente bloccato dalla presenza di una media tonica. Si avrà perciò Meana *sóle* 'sole' ma *káni* 'cane' o (*b*)*ǝ**ǝ* '(io) voglio' ma *á**ndu* '(io) vado'. Come dicevo, tuttavia, nel testo proveniente da Meana, si legge un «kalts'o:nizi» (cfr. p. 92) che potrebbe forse essere stato influenzato da qualche varietà limitrofa o essere connesso con fenomeni idioletti dell'informatore che non ci sono noti; segnalato, tuttavia, che i miei informatori hanno oggi unanimemente *kalts'neze* 'calzoni' o *pantal'neze* 'pantaloni' e, in generale, la -e finale è ben salda in tutte le stringhe terminanti in -one sia nel lessico ereditario che nei prestiti più recenti.⁵

2. Altri testi estratti dalle registrazioni delle inchieste sul campo, non inclusi nell'opera più ampia e dettagliata sulla variazione fonetica del sardo a nostra disposizione (Contini 1987) rimangono, si dice a p. 11, ancora inediti (10 etnotesti provenienti da Aritzo, Bitti, Bultei, Ittiri, Lanusei, Mamoiada, Montresta, Onifai, Ula Tirso e Villanova Tulo).

3. È ovvio che ognuna di queste varietà è caratterizzata da fenomeni fortemente idiosincratici (e anche diastratici soprattutto nel caso di Quartu Sant'Elena, il terzo centro dell'isola per numero di abitanti).

4. Uso le categorie classificatorie tradizionali, ma è chiaro che le zone di transizione sono di difficile attribuzione (cfr. Molinu & Floricic 2017).

5. Cfr. Meana *andzone* 'agnello'; *piβi'ne* 'acino d'uva'; *pedi'ne* 'quello che chiede' (*su pedione* a Meana indica la tradizione dei bambini di andare di casa in casa a chiedere dolci e frutta secca in occasione della commemorazione).

Alla tipologia linguistica dell'alto-Oristanese (sulla cui specificità si veda Viridis 1988: 904) appartengono le varietà di Milis, Riola, Solarussa e Fordongianus. Sempre per i fenomeni di vocalismo atono risulta estremamente interessante anche il materiale inerente all'ultimo centro citato. Se si presta fede ai rilievi di Contini (1987: carte 91-92) e di Loporcaro (2011: 123), l'innalzamento delle medie finali postoniche dovrebbe essere sistematico (così risulta anche a me e così si evince anche dai recentissimi rilievi di Bianca Floris 2024: 49), mentre nell'etnotesto presente nel volume, anche nella stessa parola (cfr. sd. *parte* 'parte'), sembrerebbe esserci alternanza tra media e alta finali.⁶ Sono inoltre diverse le parole in cui la -o finale sembra ben salda.⁷ Questa preziosa documentazione (di cui però gli autori non danno informazioni precise sul periodo di raccolta) ci spinge a riflessioni più attente e mostra come uno studio sistematico di queste varietà, con una mole maggiore di dati, consentirebbe di descrivere meglio questi fenomeni sia in sincronia che in diacronia. Anche sulla base della mia osservazione empirica,⁸ non escludo (avanzo qui un'ipotesi di lavoro che necessita di conferme strumentali e statistiche) che in questa area le originarie vocali medie finali, possano presentare diversi livelli di innalzamento e che quindi possano essere realizzate non solo come vocali alte ma anche come semialte: anteriori non arrotondate se risultanti da -E (come in Fordongianus *pártu* 'parte' o *sólli* 'sole') e posteriori arrotondate in continuazione di -O (come in Fordongianus *káñđu* 'quando' o *kóru* 'cuore'). Se questo fosse vero si potrebbero forse anche spiegare la difficoltà di percepire in maniera univoca questi foni vocalici e i conseguenti problemi di trascrizione per chi ha nativamente un sistema vocalico meno complesso. Questa ipotesi deve, come dicevo, essere avallata da indagini strumentali e statistiche e potrà, forse, fornire un ulteriore tassello della complessa situazione delle aree di transizione. Peraltro, sempre nei dati che riguardano parlate di questa stessa area, alternanze di -o ed -u finali si leggono anche nei dati di Milis (varietà in cui l'innalzamento è generalizzato) per quanto riguarda il lemma *káñđu* 'quando' (ora trascritto «k'añđu» ora, in posizione debole, «ɣ'añđu»)⁹ Tale alternanza potrebbe documentare una diffusione, probabilmente residuale ma ancora ampia, di questo fenomeno in area arborense.¹⁰

Preziosi sono anche i dati ogliastrini provenienti da Baunei, Urzulei e Lotzorai, così come quelli, provenienti dal centro di Ortueri nel Mandrolisai. Appaiono inoltre ben documentate anche le varietà nuoresi (Dorgali, Gavoi, Nuoro, Oliena, Ovodda, Sarule e Siniscola) e ancor meglio quelle di tipo logudorese (Alà, Bolotana, Bonorva, Bulzi, Codrongianus, Cossoine, Cuglieri, Flussio, Ittireddu, Monti, Montresta, Nughedu San Nicolò, Romana, Silanus, Siligo).

La sola varietà con tipologia morfologica italo-romanza (e quindi non ascrivibile al dominio sardo propriamente detto) è quella di Sedini che, di solito, si attribuisce all'area di transizione tra il tipo sar-

zione dei defunti, altrove nota come *mortu mortu*, *peti coccone* o *is animeddas*) ma anche *televiziòne* 'televisione'. Sono grato all'amica Ornella Demuru per le informazioni sulla varietà di Meana.

6. Cfr. anche «*assess'ore*» 'assessore' o «*su breziđ'ente*» 'il presidente' (sic!).

7. Cfr. «*j'eo*» 'io' o «*f'euf'añđ'aq's*» 'siamo andati' (sic!).

8. Nelle inchieste che ho recentemente condotto a Fordongianus con Bianca Floris (04/01/2024) ho talvolta avuto bisogno di chiedere più volte agli informatori di ripetere parole quali *pani* 'pane' e *soli* 'sole' o *candu* 'quando' e *coru* 'cuore' perché, nella catena parlata, percepivo le vocali finali come medie debolmente articolate mentre questo non avviene mai quando si chiede ai parlanti di articolare le parole in isolamento.

9. La lenizione con sonorizzazione alla quale sono soggette le occlusive sorde originarie è normale in questa varietà. Nell'etnotesto di Milis si nota anche una ulteriore -e finale anomala nella parola *die* 'giorno' (ma sd. merid. *di*) dove il mantenimento della media finale potrebbe essere spiegato con motivi di natura dissimilativa (per un analogo *merie* 'sera', 'pomeriggio' nel dialetto di Allai si veda anche Loporcaro 2011: 122. Sempre Loporcaro 2011: 126, nota 32 ha segnalato un fenomeno simile, limitatamente a alcune parole, nella varietà di Sorgono, nel Mandrolisai). Notevole, se non si tratta di un refuso, anche l'alternanza tra «*kundž'a:oso*» 'terreno chiuso' e «*kundž'auzu*» 'id.' rilevabile nel testo proveniente da Solarussa.

10. Preciso qui che faccio un uso assolutamente «laico» dell'etichetta *arborense* e la impiego solamente per definire la zona, a nord di Oristano, individuata da Viridis (1988: 904) nella quale, a causa di una «fitta stratificazione di varianti diatopiche» e di «contrasti strutturali», la variazione diatopica è massima in un territorio complessivamente poco esteso.

do-corso gallurese e quello sassarese-turritano.¹¹ In quest'ultimo breve testo, peraltro, la trascrizione fonetica ci informa di un fenomeno tipico di questa varietà, ma presente anche in altre località sardofone del nord Sardegna rappresentante anche in questa raccolta come quella di Romana (cfr. Contini 1987: 302, 315, 338 e carte 72, 82 e 83; Maxia 2012: 25), in cui i nessi consonantici originari -RC- e -SC- (p. es. Sedini *pólxu* 'maiale' e Sedini *piłxína / piłçína* 'piscina', 'pozza d'acqua')¹² presentano una particolare evoluzione fonetica caratterizzata dalla presenza di una fricativa laterale (probabilmente velarizzata)¹³ e un fono velare (o mediopalatale a seconda della vocale seguente e dell'informatore) che gli autori notano qui come occlusivo ma che, per quanto ho osservato nei miei rilievi, può essere realizzato come fricativo. Queste realizzazioni sono peraltro soggette a forte variazione ma, purtroppo, mancano studi strumentali specifici se si escludono quelli, ormai quasi quarantennali, di Michel Contini.

In conclusione, queste cursorie (e senz'altro non esaustive) osservazioni possono essere utili a capire l'importanza di un lavoro come questo che ci dà informazioni puntuali (per quanto sempre soggette al giudizio e a una minima dose di arbitrarietà di chi trascrive) sulla fonetica di numerose varietà sarde e ci manifesta la necessità di ricognizioni puntuali e la ripresa di studi sistematici purtroppo negletti da ormai diverso tempo.

Una rinnovata attenzione alla ricerca sul campo, visti i mezzi a nostra disposizione oggi, potrebbe forse rendere anche meno arbitrarie alcune scelte normative e contribuirebbe a mostrare la ricchezza di un patrimonio linguistico ancora estremamente ricco e variegato che merita di essere trasmesso alle nuove generazioni.

Simone PISANO
Università per Stranieri di Siena

Riferimenti Bibliografici

- BENMAMOUN, E. / MONTRUL, S. / POLINSKY, M. (2013): «Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics», *Theoretical Linguistics*, 39 (3-4), pp. 129-181. <<https://doi.org/10.1515/tl-2013-0009>>.
- CANEPARI, L. (2007), *Fonetica e Tonetica naturali; approccio articolatorio, uditivo e funzionale*. München: Lincom.
- CHAMORRO, G. / SORACE, A. / STURT, P. (2016): «What is the source of L1 attrition? The effect of recent L1 re-exposure on Spanish speakers under L1 attrition», *Bilingualism*, 19 (3), pp. 520-532. <<https://doi.org/10.1017/S1366728915000152>>.
- CONTINI, M. (1987): *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, II vols. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- FLORIS, B. (2024): *Aspetti della morfo-sintassi verbale in varietà della Sardegna centro-occidentale*, Tesi di dottorato. Università per Stranieri di Siena.

11. Si veda, a questo proposito, Sanna (1975: 108-109) e Maxia (2012: 25) nonché il mio recente lavoro sulla standardizzazione ortografica del gallurese e delle varietà di Castelsardo, Sedini, Tergu e La Maddalena pubblicato con la delibera della giunta regionale il 30 aprile 2024 (cfr. <<https://delibere.regione.sardegna.it/protected/70103/0/def/ref/DBR70050/>>>).

12. Le mie trascrizioni sono in trascrizione IPA semplificata, con la ripetizione del simbolo consonantico a notare la geminazione mentre l'accento è segnalato non con `V ma con V, ove non diversamente specificato, oppure le forme sarde si citano in ortografia uniformata alle regole della LSC (Limba Sarda Comuna adottata nella compilazione dei documenti ufficiali della Regione Autonoma della Sardegna) e sono tratte dai miei materiali raccolti sul campo. Nella discussione dei dati degli autori riproduco fedelmente la grafia utilizzata nel volume.

13. Sulle fricative laterali e sui possibili luoghi di articolazione di queste rimando a Canepari (2007: 148 e 180).

- GÜREL, A. (2004): «Selectivity in L2-induced L1 attrition: A psycholinguistic account», *Journal of Neurolinguistics*, 17 (1), pp. 53-78.
- LOPORCARO, M. (2005): «Typological remarks on Sardinian: 1. Vowel harmony 2. Sardinian in a correlative typology of the Romance languages», *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 58 (2-3), pp. 210-227.
- LOPORCARO, M. (2011): «Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale», *Vox Romanica*, 70, pp. 114-149.
- MAXIA, M. (2012): *Fonetica Storica del Gallurese e delle altre parlate sardocorse*. Olbia: Editrice Taphros.
- MOLINU L. / FLORICIC F. (2017): «Storia delle indagini e classificazioni», in BLASCO FERRER, E. / KOCH, P. / MARZO, D. (a cura di): *Manuale di linguistica sarda*. Berlino / New York: De Gruyter, pp. 15-30. <<https://doi.org/10.1515/9783110274615-002>>.
- MURA, P. / PISANO, S. (2024): «Appunti (socio)linguistici sulle comunità sarde della diaspora», in BOMBI, R. / COSTANTINI, F. / GIACINTI, F. / SIDRASCHI, D. (a cura di): *Italiano nel mondo e lingue minoritarie dentro e fuori i confini italiani. Valori identitari e imprenditorialità*. Udine: Forum, pp. 209-221.
- MUYSKEN, P. C. (2010): «Scenarios for Language Contact», in HICKEY R. (a cura di): *The Handbook of Language Contact*. Hoboken (New Jersey): Wiley-Blackwell, pp. 265-281.
- PARADIS, M. (1997): «The cognitive neuropsychology of bilingualism», in de GROOT, A. M. B. / KROLL, J. F. (a cura di): *Tutorials in bilingualism: Psycholinguistic perspectives*. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates, pp. 331-354.
- PISANO, S. (2018): «Annotazione sulle varietà parlate dai “protagonisti”», in DOVARCH, M. (a cura di): *S'Orchestra in limba. La Serie*. Cagliari: Condaghes, pp. 83-107.
- PISANO, S. (2022¹): *Il sistema verbale del sardo moderno tra conservazione e innovazione*. Pisa: ETS.
- PISANO, S. / PIUNNO, V. / GANFI, V. (2023): «Notes and updates on language contact between Sardinian and Italian/French», *Italian Journal of Linguistics*, 35 (1), pp. 185-212. <<https://dx.doi.org/10.26346/1120-2726-176>>.
- SANNA, A. (1975): *Il dialetto di Sassari ed altri saggi*. Cagliari: Trois.
- VIRDIS, M. (1988): «Sardisch: Areallinguistik. Aree linguistiche», in HOLTUS, G. / METZELTIN, M. / SCHMITT, C. (a cura di): *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, pp. 897-913.

FERRANDO FRANCÉS, Antoni / ESCARTÍ SORIANO, Vicent Josep (ed.) (2024): Jaume I: *Llibre dels feits*. València: Universitat de València / Acadèmia Valenciana de la Llengua, 572 p.

Aquesta nova edició del *Llibre dels feits*, una obra clau en la història de la cultura europea, constitueix una versió revisada de l'edició que els dos curadors varen publicar el 2010, enriquida amb un aparat crític més complet i amb uns índexs toponímic i antroponímic. Alhora que esdevé accessible en xarxa, un detall que avui dia no és precisament menor. Més encara perquè el text regi, tot i l'extraordinari interès que té, no ha merescut l'atenció que li pertoca més enllà de la frontera cultural catalana i, sobretot, Pirineu amunt. Deixant de banda el contingut i els valors literaris, només el fet que Jaume I i Pere el Cerimoniós siguin els dos únics monarques europeus que es presenten com a autors d'una crònica medieval ja atorga una consideració singular als respectius textos cronístics.

L'edició presenta, de bell antuvi, dos trets remarcables. D'una banda, està basada en el manuscrit C, el que es troba a la Biblioteca de Catalunya, en lloc de sustentar-se en l'habitual manuscrit H, el de Poblet, avui a la Biblioteca Universitària de Barcelona. I, d'altra banda, perquè conté dos excel·lents estudis introductoris, un de relatiu als aspectes filològics del text, a càrrec del Dr. Antoni Ferrando Francés, i l'altre sobre la difusió de l'obra, des de la confecció dels primers manuscrits fins a les modernes versions digitals, a càrrec del Dr. Vicent Josep Escartí Soriano. Vegem-ne les característiques i les raons esgrimides per a l'elecció de l'opció escollida, que justifiquen aquesta edició.